

## Federica Saraceni sarà difesa anche dal padre

ROMA Federica Saraceni, una dei sette presunti br finiti in carcere, sarà difesa anche dal padre Luigi, oltre che dall'avvocato Francesco Misiani. Si tratta di un caso raro, ma previsto dall'ordinamento, tanto che ieri è stata depositata la nomina. Luigi Saraceni, ex presidente di sezione di tribunale a Roma, uno dei fondatori di Magi-

struttura Democratica, già parlamentare dei Ds e dei Verdi e avvocato penalista, ha difeso, in passato, Abdullah Ocalan, leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), nel periodo in cui è stato detenuto in Italia.

Intanto sarebbero già pronti e dovrebbero essere consegnati oggi i ricorsi che i difensori di Paolo Broccatelli, Marco Mezzasalma, Alessandro Costa e della stessa Saraceni intendono presentare al Tribunale della libertà per sollecitare la scarcerazione dei loro assistiti. È stato invece già depositato da parte dell'avvocato Calia il ricorso per Laura Proietti, la presunta terrorista arrestata la settimana scorsa in Sardegna.



## Inchiesta G8, nuovo gruppo minaccia giudice e pm

GENOVA Una lettera manoscritta con minacce di morte al gip Elena Daloso, ai pm Anna Canepa e Andrea Canciani e al questore di Genova Oscar Fiorioli, firmata dai Nuclei di Lotta Proletaria per il Comunismo Armato, è stata recapitata a *Il Secolo XIX*. I Nuclei, una sigla inedita, dichiarano anche i capi d'accusa della «sentenza

di condanna e morte»: la Daloso «responsabile dell'archiviazione del caso Ciuliani», i pm Canepa e Canciani «titolari delle false, vergognose e strumentali inchieste sui fatti del G8 e in particolare sui pestaggi subiti dal popolo comunista» e il questore Fiorioli «per aver disposto operazioni repressive ai danni del fronte proletario insurrezionale succedute a seguito dell'attentato dinamitardo contro la questura di Genova». I «guerriglieri rivoluzionari» promettono «una spietata tattica offensiva». «I corpi straziati di poliziotti e carabinieri che non si sono contati tra le aiuole dei giardini Coco - si legge nella lettera - si conterranno copiosi lungo le strade genovesi».

# Br, convalidati i fermi. Ora si cercano le armi

L'ordinanza: Mezzasalma l'ideologo, il telefono di Lioce porta a Saraceni. Galesi uno dei killer di D'Antona?

Gianni Cipriani

ROMA Sulla partecipazione materiale all'omicidio D'Antona contro i brigatisti sono una serie di elementi molto circostanziati e concordanti tra di loro. Ma mancano le armi. E mancano ancora le prove decisive, con l'eccezione - se sarà confermata - dei risultati dell'esame del Dna che inchioderebbero Laura Proietti. Sull'altra accusa, quella di banda armata per aver fatto parte delle Br, il quadro è assai più stringente: l'esame incrociato delle schede telefoniche prepagate, dei telex e dei cellulari utilizzati solo per le comunicazioni interne lascia spazio a pochi dubbi. Se i contatti, cioè, fossero solo dettati da una generica comune militanza - magari qualcuno ignorava che il suo interlocutore fosse un brigatista - o se, come sembra più verosimile, quelle circa 600 telefonate intercorse tra gli indagati significassero l'appartenenza alle Br-Pcc.



Il corpo di Emanuele Petri, ucciso il 2 marzo scorso durante un conflitto a fuoco con Nadia Lioce e Mario Galesi

MEZZASALMA E IL MEMORIALE Anche il gip Carmelita Russo, che ha convalidato i fermi dei presunti brigatisti, sembra convinta del lavoro della procura di Roma. E nelle motivazioni con le quali ha confermato i provvedimenti emessi dai pm ha spiegato perché. Marco Mezzasalma sembra essere il personaggio di maggiore spicco, forse il responsabile del fronte logistico o forse il nuovo «ideologo», come dimostrato dal fatto che nella sua abitazione è stato trovato un documento dal titolo: «Impostazione del riadeguamento politico-organizzativo alle nuo-

## Quanti hanno il tesserino dei servizi?

Nulla osta segretezza, il br ne aveva uno perché radarista. Lo rilasciano a militari ma anche a civili. Con molta discrezionalità

ROMA Ma come è possibile che Marco Mezzasalma, considerato uno dei capi della struttura romana delle Br-Pcc, avesse da cinque anni il Nos, ossia il «nulla osta segretezza», che è una sorta di «patentino» obbligatorio rilasciato dal Cesis - l'organismo che coordina il servizio segreto civile e quello militare - a garanzia dell'affidabilità di quei militari e civili che, in ragione del loro lavoro, devono accedere a materiale segreto?

Un assurdo. Perché le uniche due categorie di persone a cui deve essere negato il Nos sono i terroristi e le spie. Ed è evidente che qualcosa non ha funzionato, come si appresta ad accertare il Comitato di controllo sui servizi segreti che ascolterà proprio il direttore del Cesis, Emilio Del Me-

Tuttavia, almeno stando ai primi ele-

menti raccolti, non sembra che sia emerso un collegamento diretto tra il tipo di documenti segreti che Mezzasalma poteva vedere in ragione del suo lavoro (tecnico in una azienda di Pomezia che si occupa di sistemi di puntamento) e la attività della «nuove» Brigate Rosse, che sembravano più interessate ai temi sindacali e di diritto del lavoro.

Ma come funziona la concessione del Nos? Il nulla osta segretezza viene rilasciato dall'Ucsi, l'ufficio centrale per la sicurezza, un organismo che era strettamente collegato al Sismi - il servizio segreto militare - e che adesso dipende dal Cesis. Ne hanno bisogno tutte quelle persone - o imprese - che devono avere accesso a notizie, materiali o documenti ai quali è attribuita una classifica di segretezza. Ed infatti, obbligatoriamente, ci sono

una serie di categorie e di figure che senza il Nos non potrebbero lavorare: ufficiali generali e colonnelli; funzionari con incarichi direttivi al ministero della Difesa e civili impiegati di aziende industriali (il caso di Mezzasalma) che si occupano della progettazione o l'esecuzione di lavori classifica-

ti. La validità del Nos è di sette anni e deve essere rinnovato un anno prima della scadenza. Ma come viene rilasciato? Le critiche alla procedura è che esiste un largo margine di discrezionalità. Nel senso che viene genericamente presa in considerazione la «vulnerabilità» di una persona, senza che ne siano specificati i parametri. Generalmente l'Ucsi chiede le informazioni all'Arma dei carabinieri che le raccoglie attraverso le strutture territoriali. In alcuni casi possono essere chieste informazioni alla

Guardia di Finanza. In casi particolari sono gli stessi servizi di sicurezza a fornire informazioni.

Una procedura talvolta lenta. Talvolta poco rigorosa. Perché in molti casi la concessione del Nos ha un carattere routinario e le informazioni si limitano a verificare l'esistenza di vicende giudiziarie o precedenti specifici. Ma un censurato, anche se genericamente in contatto con ambienti extra-parlamentari, può ricevere benissimo il Nos. Soprattutto se insospettabile.

Tra l'altro, da tempo si discute sulla legittimità dell'Ucsi, la cui funzione è legata solamente ad una direttiva della presidenza del Consiglio. Mentre c'è da capire se e in che misura il rilascio del Nos avvenga davvero alla fine di una reale istruttoria. O se si tratti solo di burocrazia.

g. cip.



educazione demografica. La Saraceni ha smentito che quel cellulare fosse il suo. Però è un dato di fatto che lasciò quel numero a proprietario della casa di Cerveteri, da lei presa in affitto all'epoca dell'omicidio D'Antona. Inoltre quel numero è stato ritrovato sulla sua agenda, accanto al nome «zio Ninnillo». Ha scritto il gip per spiegare i motivi per cui i «non ricordi» della Saraceni sono poco credibili: «L'ostinata volontà di allontanare dalla propria persona l'utilizzo dell'utenza in questione trova una plausibile spiegazione nella consapevolezza dell'utilizzo di detta utenza cellulare per le esigenze delle Br-Pcc».

LE SERRATURE DI BROCCATELLI Per il gip, anche gli elementi a carico di Paolo Broccatelli sono molto circostanziati, tanto da considerare certa la sua partecipazione all'omicidio di D'Antona. Dall'analisi dei tracciati telefonici è emerso che il dipendente della ditta di pulizie presso l'università si era occupato direttamente anche del furgone Nissan Vanette parcheggiato in via Salaria e utilizzato per l'agguato. I giudici hanno stabilito, sulla base della lettura dei dati telefonici, che fu Broccatelli a chiamare la concessionaria Nissan, poco dopo il furto, perché c'era la necessità di cambiare le serrature, che in via Salaria avrebbero dato nell'occhio dal momento che erano state danneggiate. Sul furgone Nissan, secondo le accuse, sarebbe poi salita anche Proietti: il Dna di un capello ritrovato all'interno è compatibile con quello ricavato dalla saliva prelevata da un mozzicone di sigaretta gettato a terra dalla ragazza e raccolto dalla Digos che la stava pedinando.

LA COLPA DI GALESI L'esame dei documenti e del materiale sequestrato permetterà di capire quali fossero gli altri segreti dell'organizzazione e se Mario Galesi (come si dice con sempre più insistenza) sia stato uno dei killer di D'Antona. Al momento è stata ricostruita l'esistenza di una «Sede centrale» composta da quattro persone, che dirigeva la «squadra operativa». Ma ci sono altri «regolari» e altri fiancheggiatori che ancora mancano all'appello. Senza considerare che un nuovo capitolo si è aperto nel nord-est, dove il «partito armato» è cresciuto e sembra pronto a rilevare il testimone.

Ricostruita la mappa della «Sede centrale» Mancano all'appello altri «regolari» Mentre si apre un fronte nord-est

Condannato da tre Corti, torna a parlare l'ex assistente di filosofia. Dice: Broccatelli lavorava alla Sapienza come addetto alle pulizie e quel giorno era in servizio

## Sostiene Scattono: ci sono i brigatisti dietro il caso Marta Russo

Maria Zegarelli

ROMA Giovanni Scattono, tre gradi di processo per l'omicidio della studentessa Marta Russo alle spalle e una condanna sempre confermata, è tornato a parlare. L'ha fatto dopo l'arresto ai presunti responsabili dell'omicidio del professor Massimo D'Antona, firmato dalle Brigate Rosse. Parla, l'ex assistente di Filosofia del Diritto, nei confronti del quale a breve si dovrà pronunciare la Cassazione, per «tirare l'acqua al suo mulino». Questa è una sua citazione perché, ne è convinto, sarà il commento che faranno tutti quelli che leggeranno le sue dichiarazioni. Che sia soltanto un tentativo di tirare l'acqua al suo mulino. Beh, sembra proprio così. In-

fatti dice: «A quelli che sono convinti della mia colpevolezza, chiederò di fare un'ultima riflessione: il 9 maggio 1997 (giorno dell'omicidio della studentessa, N.d.R.) per le Br non era una data qualsiasi, era l'anniversario del ritrovamento di Moro. E quel ragazzo, Paolo Broccatelli, fermato venerdì scorso con l'accusa di aver preso parte all'omicidio del professore, lavorava proprio alla Sapienza, in un'impresa di pulizia. E quel giorno era lì...». Aggiunge anche: «Broccatelli doveva pulire i bagni delle facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze statistiche. Il bagno di statistica è il posto indicato dai periti della Corte d'Assise come quello più probabile da cui partì il colpo di pistola che uccise la studentessa. Anche rispetto alla famosa aula 6 del-

l'Istituto di Filosofia del Diritto frequentato da me e da Ferraro. Capito?». La tesi, ovviamente è sostenuta con forza anche dall'avvocato che li difende, Lattanzi.

Dalle ipotesi ai fatti. Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro sono stati accusati da Gabriella Alletto e Francesco Liparota (che poi ha smentito tutto) con due dichiarazioni analoghe che resero senza mai essersi parlati tra di loro. Entrambi dissero di aver visto Ferraro mettersi le mani nei capelli dopo che Scattono aveva sparato. La madre di Liparota, uscire della Facoltà, disse agli inquirenti di aver ricevuto le confidenze del figlio sul quel maledetto giorno in cui un colpo sparato da una finestra della Facoltà mise fine alla vita di Marta Russo. Giuliana Olzai, allora lau-

reanda, testimonia di aver visto Giovanni Scattono allontanarsi dalla Facoltà poco dopo l'uccisione della ragazza. Ci sono, infine, migliaia di pagine di perizie e contro perizie (compresa quella che ha accertato la compatibilità tra le tracce di polvere da sparo rinvenute nella borsa di Ferraro e il proiettile finito nella testa di Marta Russo) e tre collegi di corte di assise che hanno confermato la fondatezza delle accuse e le condanne agli imputati.

Gli inquirenti sono i primi a escludere questa ipotesi. Dice un alto dirigente della polizia: «Le Brigate rosse non sparano proiettili a caso, puntando per sbaglio una ragazza che passeggiava all'università. Hanno una loro organizzazione e una loro struttura che conosciamo molto bene, purtroppo».

Sulla questione ieri è intervenuto anche Luca Petrucci, avvocato di parte civile nel processo Marta Russo nonché legale della vedova D'Antona. Dice: «Nell'avvicinarsi del 5 dicembre, data per la quale è fissata la discussione davanti alla corte di Cassazione per il processo Marta Russo, l'avvocato Lattanzi, pasdaran del collegio difensivo di Scattono e Ferraro, avanza ipotesi fantasiose sui possibili responsabili di questo omicidio. Si prende spunto dagli arresti per l'omicidio di Massimo D'Antona per attribuire a quegli indagati la responsabilità anche dell'omicidio di Marta Russo. Ferraro e Scattono - ricorda l'avvocato - sono stati dichiarati colpevoli da tre corti di merito perché le prove a loro carico sono schiacciati ed oltre ogni ragionevole dubbio».

In edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità